

Imponevano cantanti in tv alle feste e ai matrimoni.

Le truffe alle assicurazioni, l'imposizione di gadget ai commercianti, ma anche l'ordine alle televisioni private e ai ristoranti di far lavorare cantanti neomelodici graditi al can affiliati dei Casalesi: dall'ordinanza di custodia cautelare notificata ieri a dodici affiliati, tutti del gruppo capeggiato dal boss Francesco Schiavone, emerge come la cosca avesse diversificato le proprie attività. Particolarmente redditizia riusciva l'imposizione dei neomelodici, i cui cachet erano quasi interamente trattiene dal clan o, a titolo personale, da alcuni affiliati di rilievo.

Il provvedimento restrittivo, eseguito dai carabinieri, è stato emesso dal gip Isabella Iaselli su richiesta dei pm Antonello Ardituro, Giovanni Conzo e Maurizio Giordano. Gli affiliati del can dei Casalesi arrestati ieri imponevano ai commercianti anche l'acquisto di gadget pubblicitari, anche natalizi - come agende, calendari, penne e accendini - con rincari di circa il 150%. In questo modo riuscivano a far confluire nelle casse del can 150-200mila euro solo nel periodo natalizio.

Il reato di estorsione aggravata ai danni di tv private e ristoranti per l'imposizione di cantanti viene contestato in particolare a Gaetano De Biase, Pietro Falcone, Giovanni Menale, soprannominato "Maradona", e Gennaro Musto. Diversi collaboratori di giustizia raccontano come avveniva l'imposizione dei cantanti. Salvatore Laiso fa anche riferimento ad alcune televisioni private: «Mettevamo sotto estorsione anche le reti televisive nel senso che imponevamo ai gestori delle reti di far apparire il video dei predetti cantanti nonché la pubblicità di esercizi commerciali». Il cachet minimo dei cantanti, è emerso dalle indagini, era di circa due cento euro e variava in base al numero di canzoni cantate nel corso di una festa. Ogni cantante riusciva a guadagnare in una sola giornata anche due o tremila euro. Chiarisce il pentito Roberto Vargas: «Si tratta di un affare molto lucroso, perché i cantanti venivano imposti; non si potevano portare altri cantanti e gli artisti nella stessa giornata cantavano in varie cerimonie. "Bozzone" (Gaetano De Biase, ndr) operava in regime di monopolio nella imposizione dei cantanti e in cambio metteva a disposizione dei componenti del clan i cantanti gratuitamente per ogni cerimonia».

Particolarmente sollecitata dal can era il coinvolgimento nelle feste di Ida D'Amore, la donna del boss: secondo i collaboratori di giustizia, De Biase, «approfittando del fatto che era uno dei capi zona di Aversa per conto del clan di Nicola Schiavone, imponeva a tutte le feste private, comunioni, matrimoni e compleanni che avvenivano nei ristoranti di Aversa, Giugliano, Melito e zone limitrofe, di far cantare Ida D'Amore percependo guadagni elevati. L'imposizione veniva realizzata non solo ai danni dei ristoranti, bensì anche delle emittenti private».

Intanto, sempre a Napoli, si era nascosto nel quartiere di Ponticelli e manteneva i contatti con gli amici sui social network. Ed è proprio seguendo le chat e poi pedinando i suoi compagni che i carabinieri hanno arrestato l'ultimo componente del gruppo di fuoco che il 21 settembre scorso ha ucciso nei Quartieri spagnoli di Napoli in un agguato Gennaro Masiello, 22 anni, affiliato al clan rivale dei Mariano. I militari dell'Arma hanno individuato e sottoposto a provvedimento di fermo Gennaro Errico, 19enne, già noto alle forze dell'ordine e ritenuto fiancheggiatore del clan Ricci, notificandogli un decreto per concorso in omicidio e violazione alla legge sulle armi aggravati dal metodo mafioso.

Il 19enne era riuscito a sfuggire all'arresto lo scorso 22 novembre. Al momento dell'arresto era in via Chiaro di luna, da solo e a piedi per strada. Errico ha tentato la fuga, ma è stato raggiunto e bloccato dopo breve inseguimento a piedi. I suoi amici (Giulio Abbagnara, 20 anni, incensurato; Antonio Mozzino, 19 anni, e Gaetano Lauria, 18 anni, entrambi già noti alle forze dell'ordine) con i quali aveva contatti quotidiani, anche tramite un noto social network, sono stati arrestati per favoreggiamento. Infine si è pentito Giovanni Marino, uno degli arrestati per l'omicidio di Lino Romano, il 30enne ucciso per errore la sera del 15 ottobre scorso. L'arrestato ha revocato il mandato al suo avvocato di fiducia ed ha deciso di passare dalla parte dello Stato e di raccontare tutta la verità su quell'omicidio.

Lorenzo Portale

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS